

don Flavio Grendele, Vicario per la Pastorale della Diocesi di Vicenza  
**LE UNITÀ PASTORALI DELLA DIOCESI DI VICENZA**

RELAZIONE ALL'ASSEMBLEA DEL CLERO DI VITTORIO VENETO  
11 MAGGIO 2006

## **0 PREMESSA**

Se non ho capito male la richiesta che mi è stata rivolta dovrei parlarvi dell'esperienza delle Unità Pastorali come è vissuta nella nostra diocesi di Vicenza.

Cercherò di offrire qualche pista di lettura, attingendo alla mia esperienza come vicario e come collaboratore in una unità pastorale composta di quattro parrocchie, nella speranza di aiutarvi nel cammino che state facendo.

## **1 QUALCHE DATA E QUALCHE NUMERO**

La riflessione sulle U.P. nella Diocesi di Vicenza ha ormai una storia abbastanza lunga. Il primo accenno di questo possibile percorso lo troviamo nel Sinodo Diocesano che si è concluso nel 1987.

Il tema è stato successivamente ripreso dal Consiglio presbiterale nel 1990 che ha deciso di costituire un gruppo di lavoro incaricato di studiare il problema e stendere una mappa della Diocesi disegnando anche le possibilità concrete di costituire delle U.P.

Nel 1992 è stato redatto un documento che porta il titolo: «Orientamenti per la costituzione delle unità pastorali».

Ma come ben sappiamo è più facile fare i documenti che mettersi in cammino. L'esperienza è perciò iniziata solo l'anno successivo quando, alla morte di un parroco di una piccola parrocchia, gli altri hanno offerto al Vescovo la disponibilità a tentare questa strada.

E' nata così la prima U.P. della Diocesi, composta di cinque parrocchie, gravitanti attorno ad un piccolo lago, e servite allora da tre preti.

Ma prima di proseguire è bene dare un'occhiata veloce alla situazione della Diocesi.

E' composta di 354 parrocchie, suddivise in 23 vicariati, 14 delle quali non superano i 100 abitanti, e circa 150 non raggiungono i 1000 abitanti (occorre tener conto che una parte della Diocesi è situata in zone pedemontane).

I preti sono 584 e la loro età media si aggira sui 62 anni. L'invecchiamento è inesorabile, come pure cresce la mole di lavoro.

Facendo riferimento ad una indagine del Triveneto se nel 1970 c'era un prete ogni 847 abitanti, si calcola che nel 2012 ci sarà un prete ogni 1700 abitanti. Nei prossimi 10 anni l'aumento sarà in media di 400 abitanti per prete, e, togliendo quelli che hanno compiuto i 75 anni, il rapporto sale a un prete ogni 2168 abitanti.

La situazione attuale delle U.P è la seguente.

A tutt'oggi le parrocchie raggruppate in U.P. sono 166, il 47% del totale, per un numero di 58 U.P., presenti in quasi tutti i vicariati.

Le loro dimensioni variano da un minimo di 2 parrocchie ad un massimo di 8 parrocchie, e sono così suddivise:

- ✓ 30 sono composte da 2 parrocchie
- ✓ 8 da 3 parrocchie
- ✓ 14 da 4 parrocchie
- ✓ 5 da 5 parrocchie
- ✓ 1 da 8 parrocchie

La presenza dei preti nelle UP, senza contare gli aiuti festivi, è la seguente:

- 27 hanno la presenza di 1 solo prete (quasi il 50% del totale), con il seguente carico di lavoro; 24 sono composte da 2 parrocchie; 2 di 3 parrocchie; 1 di 4 parrocchie.
- 24 hanno la presenza di 2 preti
- 4 di 3 preti

Quando le U.P. hanno la presenza di più preti, le loro abitazioni sono così collocate: in 16 U.P. i preti vivono in canoniche separate; in 13 abitano nella stessa canonica.

## **2 I CRITERI SEGUITI NELLA COSTITUZIONE DELLE U.P.**

### **2.1 Un criterio territoriale**

La parrocchia ha essenzialmente la caratteristica di essere la presenza della chiesa in un determinato territorio, inteso più in senso antropologico che geografico. E' la chiesa che si impianta tra le case degli uomini.

Anche nella costituzione delle U.P. si è cercato di tener presente questo criterio, e perciò di costituire in U.P. parrocchie che insistevano sullo stesso territorio, appartenenti passibilmente allo stesso comune.

Cosa che è stata salutata positivamente anche dalle istituzioni civili, spesso alle prese con conflitti latenti tra le frazioni ed il paese sede comunale.

### **2.2 Una rete di parrocchie**

Abbiamo voluto evitare il rischio di costruire una super-parrocchia, aggregando parrocchie piccole ad una più grande. Questo per evitare che la parrocchia più piccola si sentisse fagocitata da quella più grande, con la conseguente sensazione di sparire.

Abbiamo scelto invece la strada di costituire delle «reti di parrocchie», ossia delle parrocchie che condividono lo stesso parroco ma mantenendo il proprio volto di comunità, con la sua storia, le sue caratteristiche proprie, e, soprattutto, la propria ricchezza di ministeri.

In ogni parrocchia opera così, accanto al Consiglio per gli affari economici, il Consiglio pastorale parrocchiale, che cerca di adeguare alla propria situazione quanto indicato dal Consiglio pastorale unitario, che si incontra alcune volte l'anno. Ciascuna poi continua ad avere quella vita interna e le attività che l'hanno sempre caratterizzata.

### **2.3 Una dimensione umana**

Abbiamo infine cercato di costituire U.P. di dimensioni tali che facilitassero sia i rapporti dei presbiteri con la gente, sia delle persone tra di loro. U.P. troppo grandi avrebbero ridotto il presbitero a semplice funzionario del sacro ed amministratore di sacramenti, ma avrebbero anche reso impossibili delle autentiche relazioni tra le persone appartenenti a comunità diverse.

## **3 I PRESBITERI NELLE U.P.**

Dal quadro sopra esposto si deduce che abbiamo diverse tipologie di servizio presbiterale nelle U.P.

- ✓ Alcuni sono responsabili di due o più parrocchie, e sono soli.
- ✓ Altri condividono la responsabilità di più parrocchie con altri preti, ma vivono in canoniche separate. Questa situazione è in genere la più difficile, perché i preti finiscono per dividersi le parrocchie all'interno delle quali ognuno è autonomo, non facendo convergere le diverse comunità in un cammino comune.
- ✓ Abbiamo, infine, U.P. nelle quali i preti fanno vita comune e servono tutte le parrocchie dell'U.P. E' la situazione più felice, che fa delle canoniche abitate un punto di riferimento anche per altri preti; vede un notevole risparmio di energie e di tempo per la comunicazione necessaria ed il lavoro comune; consente un risparmio di risorse economiche nella gestione della vita dei

preti; fa in modo che le comunità si identifichino non in un solo prete, ma in una “comunità di preti”, che percepiscono come propri, senza distinzione alcuna.

Dove ci sono più presbiteri impegnati nella medesima U.P. il Vescovo nomina un moderatore, che rappresenta legalmente le parrocchie, un ruolo nel quale i preti si avvicinano dopo qualche anno, per non fossilizzarsi in ruoli e creare gerarchie dannose.

#### **4 COSA ABBIAMO SCOPERTO NEL CAMMINO DELLE U.P.**

Dopo un cammino di ormai quindici anni mi sembra di poter dire che le U.P. hanno cominciato a ridisegnare il volto della nostra chiesa.

##### **4.1 La scoperta di una chiesa più grande della parrocchia**

E' la prima esperienza importante: le parrocchie hanno imparato a scoprirsi parte di una chiesa che va più in là del proprio campanile.

Le storie delle nostre parrocchie vedeva una profonda identificazione tra parroco, parrocchia e paese. Soprattutto nei centri più piccoli la parrocchia era al centro di tutto.

Creando legami solidi, ma anche radicati campanilismi, che vedevano contrapporsi paesi vicini e creavano contrapposizione più che comunione.

Ora le U.P. hanno contribuito a creare riavvicinamento tra le diverse comunità, a costruire sinergie, a collaborare, in una parola a sentirsi «chiesa», una «unica chiesa».

Diceva un prete in un recente incontro:

“Noi ci siamo divisi gli ambiti dei quali ci prendiamo cura prioritaria. Se da un lato diminuiscono le relazioni incentrate attorno al prete, crescono dall'altro le relazioni tra la gente, la rete di relazioni ed il tessuto della comunità.

Vedo una comunità che cresce non dal numero delle persone che viene in cerca di me, ma dalle relazioni che in esse si costruiscono e crescono”.

##### **4.2 Un nuovo volto del ministero**

Ma in questo contesto cambia anche il volto del ministero. Si scopre sempre più dentro un «noi»: in «noi» presbiterale, che lo lega con un vincolo particolare al Vescovo e agli altri preti, ma anche un «noi» ecclesiale, dentro il quale egli esercita il suo ministero di comunione.

Mi sembra importante citare quello che dicevano dei preti impegnati in questo campo in un recente incontro:

“E' la concretezza del ministero che plasma il servizio del presbitero. L'essere prete in Unità Pastorale ha cambiato la mia maniera di pensare e vivere il ministero, le mie relazioni con la gente. Non puoi più essere prete come prima, e non tornerei più indietro per nessun motivo”.

##### **Un'esperienza di povertà**

“E' una grande esperienza di povertà fare i preti in Unità Pastorale. Perdi ogni tentazione di essere al centro di tutto, di rispondere a tutti e a tutto. Perdi ogni autorità ed ogni pretesa autoritaria. Ma dove è scritto che devo incontrare tutti, conoscere tutti?

Per questo è importante fare un processo di semplificazione di tante cose se vogliamo che le Unità pastorali crescano”.

##### **Da “pastore d'anime” a “servitore della comunità”**

“In questi anni sono stato costretto a ripensare più volte il mio ministero a causa dei frequenti cambiamenti. In particolare sento che sono dovuto passare da una concezione del prete come “pastore d'anime” a pensarmi come un “servitore della comunità”, e perciò della crescita delle relazioni tra l'agente e della loro responsabilità”.

### **La centralità del quotidiano, luogo di relazioni**

“E’ vero che il fatto di dover servire molte comunità obbliga ad avere sempre i tempi contingentati, e si riduce la possibilità di tessere relazioni con la gente, specialmente in occasione delle celebrazioni festive. Ma l’eucaristia domenicale non è l’occasione per costruire relazioni, che crescono invece nella vita quotidiana, nel lavorare assieme tutti i giorni nei diversi ambiti in cui ci si incontra”.

### **Una questione da approfondire: un ministero itinerante**

“Noi veniamo da una tradizione di ministero stabile in un luogo. Le Unità pastorali ci introducono invece in un esercizio di ministero itinerante. Si tratta di un aspetto che merita di essere riflettuto, per comprenderne le implicanze e le conseguenze sull’esercizio e sulla spiritualità del prete stesso”.

### **4.3 La responsabilità di tutti ed il ministero di alcuni: una nuova soggettività laicale**

La creazione delle U.P. ci ha infine introdotto nella scoperta di nuove ed inaspettate ministerialità laicali.

In genere le nostre comunità sono sempre state abitate da un grande stuolo di persone che hanno costruito, il più delle volte in silenzio, il tessuto delle relazioni e dei servizi.

Ora il fatto del venir meno della presenza stabile di un prete in molte parrocchie, dopo un primo momento di smarrimento, ha fatto emergere molte responsabilità, e la capacità di tener viva la vita della comunità anche se il prete non è sempre presente.

Direi che si è realizzato quel passaggio dalla collaborazione alla corresponsabilità che i nostri vescovi hanno auspicato.

Lo scopro ogni volta che vado in parrocchia: sentono la chiesa come qualcosa di proprio, che appartiene anche a loro, e non solo del prete.

A questo riguardo mi pare importante accennare ad una esperienza che stiamo vivendo.

Ci siamo chiesti come affrontare il nodo delle parrocchie che restavano senza prete residente, che rischiavano di sentirsi «abbandonate», senza punti di riferimento.

Dopo una lunga riflessione, che ha coinvolto i Consigli presbiterale e pastorale, abbiamo pensato opportuno dar vita a dei «gruppi ministeriali» che siano, all’interno della comunità parrocchiale, un punto di riferimento stabile.

Si tratta di laici, opportunamente designati dal Consiglio pastorale parrocchiale, che fanno un percorso formativo, sia teologico che spirituale, e che ricevono un mandato ufficiale del Vescovo per svolgere, per un tempo determinato, un servizio nella comunità.

Abbiamo optato per dei «gruppi ministeriali» composti da non meno di tre persone, per evitare che ci sia chi si appropria della parrocchia e ritiene il ministero più un diritto acquisito che un servizio.

Questi si incontrano settimanalmente con il parroco, o i parroci, si scambiano tutte le informazioni che hanno raccolto durante la settimana sulla vita della gente, coordinano le attività da svolgere, visto che seguono con cura particolare alcuni aspetti della vita pastorale della comunità. Senza trascurare anche dei momenti di preghiera comune.

La Diocesi li segue mediante momenti di spiritualità e formazione lungo il corso dell’anno.

Ora stiamo cercando di allargare questa esperienza a tutte le parrocchie, e non solo quelle in U.P., perché cresca sempre di più in tutti il senso della responsabilità di tutti in ordine alla costruzione della chiesa, al servizio della quale si colloca anche il ministero di alcuni.

## **5 LE DIFFICOLTÀ**

Se finora abbiamo descritto i passi in avanti e le scoperte, non possiamo dimenticare anche le difficoltà incontrate. Non è infatti un cammino semplice e facile.

### **5.1 Lo smarrimento delle comunità**

E' il primo aspetto. Quando si tratta di costruire delle U.P. ci scontriamo con le resistenze della gente. All'inizio viene presa dallo smarrimento, ha l'impressione di essere abbandonata. Soprattutto nelle piccole parrocchie, dove il parroco era il volano, il punto di unione di tutta la vita del paese. In genere temono di essere «assorbite» dalle parrocchie più grandi.

Ed allora occorre molta pazienza, capacità dialogo, di farli entrare nelle esigenze di un tempo nuovo, ma prospettando anche le possibilità che le U.P. offrono. Aiutarle a capire che non perdono un parroco, ma ne acquistano due, tre...

In genere, dopo un periodo di difficoltà, sono anche quelle che riconoscono quanto di positivo hanno ricevuto con la nuova organizzazione.

### **5.2 La resistenza dei presbiteri**

Ma per quello che sperimento ogni giorno le difficoltà maggiori vengono dai presbiteri. E questo a vario livello.

✓ Dei preti anziani che non intendono lasciare la parrocchia allo scadere dei 75 anni e seminano panico tra la gente con espressioni del tipo: «vedrete che dopo di me non ci verrà più nessuno...», come a dire: «è meglio che mi teniate il più possibile, anche se vecchio...». Non temono anche di sollecitare, o meglio incoraggiare, commissioni a recarsi dal Vescovo a perorare la causa della parrocchia...

✓ Ma anche dei preti che, pur impegnati nella medesima U.P. faticano a lavorare assieme. Abituati a lavorare in maniera solitaria, temono il confronto con altri confratelli; preferiscono avere delle parrocchie precise da seguire in maniera individuale. Succede talvolta che certi cambiamenti rovinino un lavoro di anni, seminando confusione tra la gente che non capisce più dove si intenda andare... Oppure anche difficoltà che nascono in preti che, non essendo moderatori, si sentono eternamente cappellani...

✓ In ogni caso preti che non preparano il futuro. Gestiscono il presente, ma non lavorano con lo sguardo rivolto al futuro, pensando che questo sarà il compito di quelli che verranno dopo.

In sintesi possiamo dire che proprio per il ruolo ed i compiti del ministero nella chiesa, l'azione dei presbiteri in vista della costruzione delle U.P. è di fondamentale importanza. Essi si rivelano ancora lo snodo fondamentale per questo cammino.

E non vorrei che si pensasse che le difficoltà riguardano in particolar modo i preti di una certa età. Spesso sono i più giovani a temere il lavoro fatto insieme, che faticano a percepirsi come servitori della comunità e della comunione, dentro un presbiterio, che solo nel suo insieme esprime tutte le sue potenzialità.

Vorrei quasi dire che nelle parrocchie mi capita di trovare, una volta spiegate la cause di certe scelte, più disponibilità nei laici che nei presbiteri.

### **5.3 Dentro una strategia diocesana**

Vorrei accennare, infine, ad una terza difficoltà. Mi sembra che qualche volta si faccia fatica ad inserire a cogliere l'importanza di inserire la costituzione delle Unità pastorali dentro un progetto diocesano. Si guarda al futuro più dal punto di vista della sistemazione dei presbiteri che da quello di una progettualità diocesana, dentro la quale i presbiteri si collocano e si giocano.

Ora credo che, se è giusto tener conto delle persone, è anche di massima importanza che la Chiesa diocesana abbia uno sguardo rivolto a progettare il futuro, e non tanto a subirlo. Questo renderebbe forse anche più semplice chiedere a qualche presbitero la disponibilità ad un trasferimento.

## **6 ATTENZIONI DA AVERE**

Vorrei terminare questi appunti sulle U.P. sottolineando qualche attenzione che mi pare opportuno coltivare e che può facilitare il cammino che si desidera intraprendere.

### **6.1 Preparare il terreno**

Generalmente, per quanto se ne parli, le parrocchie sono sempre portate a pensare che l'U.P. riguardi le altre comunità, e mai la propria. Si teme il momento nel quale verrà prospettata questa possibilità, e si cerca di allontanarlo il più possibile.

Sembra che sia ancora la necessità a dettare l'agenda del cambiamento: si cambia perché costretti.

Ciò nonostante è importante coinvolgere le comunità, parlarne per tempo, spiegare le motivazioni di fondo che portano a queste conclusioni, cercando soprattutto di cogliere le possibilità che queste trasformazioni possono introdurre nella vita delle comunità.

E' bene che non percepiscano la scelta come un semplice atto amministrativo, ma una risposta alla ricerca di servire il Vangelo nell'attuale situazione e di rispondere all'esigenza di costruire il futuro della chiesa.

### **6.2 Accompagnare il cammino**

Un altro aspetto che abbiamo scoperto è l'importanza di accompagnare le U.P. non soltanto nel loro nascere, ma anche nel loro sviluppo e nella loro crescita.

Richiedono questo accompagnamento i presbiteri, che non di rado portano il peso di grandi tensioni con la gente, e anche tra di loro.

Ma chiedono anche di essere aiutati a capire come vivere il loro ministero in situazioni del tutto inedite.

Lo richiede anche la gente, che non sempre riesce a capire quello che sta succedendo, specialmente se hanno l'impressione che dopo tanta fatica ci siano preti che vogliono fare dei passi indietro.

Per rispondere a questa esigenza abbiamo messo in piedi un gruppo che ha il compito di visitare le U.P., riflettere con i presbiteri sulle difficoltà che si vanno incontrando, disponibili ad ascoltare quanto si vive e dare il proprio contributo di riflessione quando viene ritenuto utile.

E' importante che chi vive questa esperienza non si senta abbandonato a se stesso.

### **6.3 Aperti al futuro**

Quello che è chiaro è che le U.P. sono un tentativo di trovare delle risposte alle sfide che ci stanno davanti, ma forse non sono le risposte definitive ai problemi che incontriamo.

Esse sono una tappa verso una nuova maniera di abitare il territorio da parte della Chiesa.

Forse a noi non sarà dato di abitare il futuro della chiesa, ma di sicuro siamo chiamati a prepararlo, perché quando arriva non ci sorprenda.